

## Matrimoni, calo record LE SCELTE DEI GIOVANI SPECCHIO DEI TEMPI

di ANTONIO GOLINI

**S**OLO nel 1943, nel pieno della seconda guerra mondiale, e con ben 15 milioni di abitanti in meno, i matrimoni furono così pochi in Italia, 215 mila. L'anno scorso l'Istat stima infatti che siano stati 217 mila, mentre ad esempio nel 1972 ne furono celebrati 392 mila; in quasi 20 anni circa 180 mila in meno. Insomma, è sempre meno conveniente dedicarsi agli affari legati al matrimonio; gli organizzatori di cerimonie o i proponenti di viaggi di nozze lo sanno bene. Non solo ci si sposa sempre meno, ma anche sempre più tardi, con una età media al matrimonio di 33 anni per gli uomini e di 30 per le donne.

Questo calo mette in luce una tendenza impressionante, che nel giro di pochi anni può portare a rendere maggioritaria nel nostro Paese la quota di non coniugati rispetto a quella di chi decide di vivere in una unione consacrata dal sacerdote o ratificata dal sindaco. E infatti, se si consolidassero le tendenze messe in evidenza dall'Istat, intorno ai 60 anni resterebbero non coniugati ben il 51 per cento degli uomini e il 45 per cento delle donne. Che ci sia una crescente disaffezione nei confronti del matrimonio è questione ormai accertata e diffusa, non soltanto in Italia, ma anche all'estero. Disaffezione legata a un crescente, ed esasperato, individualismo, a una crescente secolarizzazione della società, a una maggiore svalutazione dell'istituto matrimoniale in quanto tale.

Il fatto è che un tempo ci si sposava anche per avere una vita sessuale piena e completa, ma ora questa motivazione è del tutto irrilevante, potendola avere prima e fuori del matrimonio. Un tempo ci si sposava anche per avere figli, magari più di uno,

ma ora questa motivazione è diventata meno importante sia perché è fortemente diminuito il numero di figli desiderato, sia perché ormai più di un quinto delle nascite avviene fuori del matrimonio.

Il matrimonio viene visto come un impegno serio — anzi spesso un legame forte e insopportabile — pure in tempi come i nostri in cui il divorzio è pienamente disponibile, anche se certo né in tempi brevi, né a buon mercato. E in questo periodo dominato dal cambiamento e dalla precarietà, certamente un legame serio e vincolante può essere né gradito, né gradevole. E d'altra parte se il lavoro è precario e incerto, perché non può esserlo anche una unione? E contemporaneamente se il lavoro è precario e incerto come si fa a consolidare una unione? Si preferisce quindi vivere senza un vincolo, che spesso viene poi desiderato e attuato dopo la nascita di un figlio.

Senza matrimonio è meno frequente però che una coppia decida di costruire un solido futuro, di sistemare una casa, di avere dei bambini. E così, anche per questa via si toglie un pezzo di futuro ai giovani e di conseguenza all'intera società e all'economia italiana. E quanto all'innalzamento così forte dell'età al matrimonio mette, fra l'altro, la biologia riproduttiva in grave difficoltà: si ha infatti una discrasia sempre più forte fra età alla maturazione sessuale, età lavorativa ed età procreativa che spesso arriva troppo tardi e rende difficile il progetto di avere un figlio o un figlio in più.

E pur tuttavia quando nelle indagini statistiche si chiede ai giovani qual è l'istituzione più importante, al primo posto viene sempre messa la famiglia; se si chiede loro quale sia il modo migliore per vivere insieme, l'assoluta maggioranza risponde che è il matrimonio. Se quindi è giusto lasciare una assoluta libertà — psicologica, economica, sociale — a chi non vuole sposarsi, si dovrebbe simmetricamente assicurare la stessa libertà a coloro che vogliono farlo, provvedendo a rimuovere gli ostacoli che impediscono loro di poter attuare questo desiderio. Oltre a dare piena soddisfazione alle loro aspettative — che è già un obiettivo di tutto rilievo — daremmo certamente più equilibrio e prospettive all'intera società, che ne ha così tanto bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL COMMENTO

